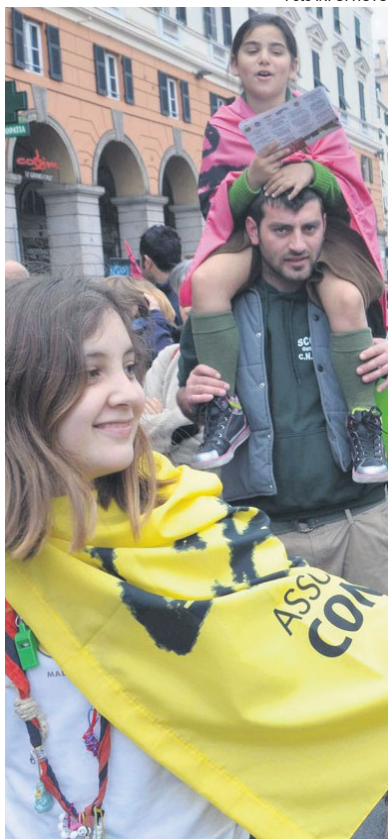




Foto INFOPHOTO



Un altro momento della mobilitazione



Don Ciotti tra Vincenzo Agostino, padre di Nino (agente ucciso nell'89) e Placido Rizzotto Jr (nipote del sindacalista ucciso)

alla criminalità», spiega don Ciotti dal palco montato in piazza Caricamento, nel porto Antico. Il riferimento del prete antimafia è al fatto che, come hanno dimostrato le inchieste degli ultimi anni anche la Liguria è un territorio inquinato dagli interessi criminali. Qui negli ultimi mesi i consigli comunali di Bordighera e Ventimiglia sono stati sciolti per il rischio di infiltrazioni mentre anche in piccole amministrazioni, come Taggia, recentemente si sono verificati episodi intimidatori nei confronti del sindaco e degli assessori che vogliono introdurre la raccolta differenziata dei rifiuti. Un recente dossier della fondazione "Antonino Caponnetto", stima in questa Regione un giro d'affari delle mafie di circa dieci, undici miliardi di euro all'anno. E il sindaco Marta Vincenzi lancia anche un altro allarme, legato al gioco d'azzardo: una «febbre» liberalizzata con una legge del 2010 che ha portato solo a Genova all'apertura di 59 sale da gioco in un anno.

«I mafiosi sono delle merde», urla dal palco don Ciotti citando Peppino Impastato. «Sono delle merde e non sono nessuno. Noi siamo centomila e siamo qui per la giustizia, la verità, la legalità, la dignità umana. Per cambiare c'è bisogno di tutti, oggi più di ieri c'è bisogno di ciascuno di noi». Un saluto a Libera è arrivato anche dal presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano: «La giornata della memoria - ha scritto il presidente - è una tappa significativa del cammino di crescita civile». ♦

L'abbraccio a Rizzotto «La memoria ha vinto e loro hanno perso»

Il nipote del sindacalista ucciso cammina al fianco di Vincenzo Agostino, padre del poliziotto ucciso nel 1989 che non si taglierà barba e capelli fin quando non avrà giustizia. La gioia per i funerali di stato concessi dal governo.

G. VES.

INVIATO A GENOVA

Placido Rizzotto cammina appena dietro Vincenzo Agostino, il padre di Nino, poliziotto palermitano assassinato nel 1989 insieme alla moglie, Ida Castelluccio. Il loro è un delitto sul quale non si è mai fatta chiarezza. Di Nino Agostino, ipotesi investigative suppongono che fosse uno dei due sommozzatori che hanno salvato la vita di Giovanni Falcone nell'attentato dell'Addaura del giugno '89. Vincenzo Agostino, il padre del poliziotto, ha deciso di non tagliare più la barba e i capelli fino a quando la sua famiglia non conoscerà la verità sull'omicidio del figlio. «L'attesa e la speranza. Sono gli ele-

menti che accomunano le nostre storie e quelle dei 42 sindacalisti uccisi tra il '46 e il '48, e poi nel '55, che ancora attendono la giustizia», dice Placido Rizzotto, nipote del sindacalista di Corleone ucciso da Cosa nostra 64 anni fa e gettato nelle foibe di Rocca Busambra. L'attesa di Rizzotto però è terminata: dopo il ritrovamento dei resti del sindacalista, finalmente la famiglia otterrà i funerali di Stato. «È stato difficile - dice Rizzotto - Come in tutte le storie in cui tra mandanti e colpevoli di un omicidio si inseriscono parti delle istituzioni deviate». Non c'è ancora una data per il funerale, ma già da tutta Italia le Camere del Lavoro si stanno organizzando per contribuire alla costruzione della tomba del sindacalista siciliano, mentre i Comuni invieranno delle pietre per realizzare un mosaico che ricordi tutte le vittime della mafia. «Un monumento in progress», lo definisce Dino Paternostro, segretario della Camera del Lavoro di Corleone. A Genova, sopra e sotto al palco di Libera, del sindacali-

sta siciliano parlano tutti: «La memoria ha vinto la mafia ha perso», dice al microfono don Ciotti. Che non fa sconti a nessuno e sottolinea «la contraddizione dei funerali di Stato concessi in memoria di Rizzotto: la legislazione non prevede che si possa fare istanza per essere riconosciuti familiari delle vittime di mafia se la stessa vittima è stata uccisa prima degli anni Sessanta». Un invito affinché si cambi anche in questo senso. Del resto, la mafia fa stragi almeno dalla fine dell'Ottocento, con il primo assassinio riconosciuto avvenuto nel 1893 (Emanuele Notarbartolo).

I TANTI SCOMPARI NEL NULLA

Al porto Antico di Genova sono molte le famiglie delle vittime che, come i Rizzotto e gli Agostino, aspettano di conoscere la verità sui propri cari o di ritrovarne i resti. Dal palco don Ciotti ha più volte citato la signora Ninetta Burgio, insegnante e madre di Pierantonio Sandri, giovane di Niscemi, paese in provincia di Caltanissetta, scomparso nel 1995. Il cadavere del ragazzo è stato ritrovato solo dopo 14 anni, grazie all'ostinazione della madre che non si è mai rassegnata. Nel 2009 uno dei quattro assassini ha confessato e rivelato dove era stato nascosto il corpo del ragazzo. L'8 giugno 2011 si è celebrata l'udienza del processo al Tribunale dei minori di Catania sull'assassinio di Sandri. Pochi mesi dopo, la signora Ninetta è morta. ♦